

La luce dell'acqua di cielo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giuseppe Orifici

LA LUCE DELL'ACQUA DI CIELO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Giuseppe Orfici
Tutti i diritti riservati

*Alla mia attuale moglie
ed ai miei tre splendidi figli.*

Personaggi

Felice Infelice	narratore
Totonno Infelice	papà di Felice
Vera Infelice	mamma di Felice
Valentina Infelice	figlia di Felice
Zoe Core	docente lettere
Salvo Coche	medico condotto
Lia (Rosalia)	collaboratrice scolastica
Signora Pina	locatore di Zoe
Mamma Rosa	proprietaria Pensione
Andrea Madonie	docente di educazione fisica
Ileana Ficuzza	docente lettere
Massimo Potenza	docente matematica
Antonella Pace	docente filosofia
Carlo Inglese	doc lingua straniera
Rita Giudice	ex moglie di Felice
Leoluca	collega di Cortellone
Matilde	collega di Cortellone (moglie di Leoluca)

1

“Salve! Felice”, di nome, intendo. Ho sempre dell'imbarazzo quando mi devo presentare. Perché subito dopo arriva la domanda cruciale: “...e di cognome?”. “Infélice”; tento sempre la carta dell'accento sdrucchiolo a coprire la dicotomica eredità onomastica che mi è stata affibbiata. “Ah, Infelíce, bene”. Mai una volta che vada bene.

Di tutti i cognomi del Regno delle due Sicilie usciti dai conventi medievali non è certo il migliore. La cervellotica fantasia monastica, obbligata a dare un cognome ai tanti trovatelli o bastardi abbandonati dell'epoca a partire dal 1563 con il Concilio di Trento, ha coniato pezzi di autentica genialità. Trovato, Di Dio, Di Gesù, Diotaiuti, Diotallevi, Del Signore, Esposti o Esposto, Innocenti, Sperandeo, e via dicendo. In tutti un denominatore comune: la speranza di un futuro protetto dall'altissimo.

Ecco adesso io vorrei avere tra le mani il collo di quel Priore che ha avuto l'indecenza di togliere a quel misero trovatello anche la speranza: Infelice, marchiato a vita per la sua incolpevole condizione.

Scusate. Ma quando affronto questo argomento perdo la bussola.

Ma non ho concluso. E qui entrano in gioco i padri! E sì perché già possiedi un cognome segnato, scegli un nome sottotono, poniti il problema che stai consegnando un basto che tuo figlio porterà per la vita. No. La beffa. Bambino Di Gesù, Vera Innocenti, Trovato Genuino, Concetto Esposto, Grazia Di Dio, Angelo Di Dio, Angelo Del Signore.

Credetemi, esistono veramente. Come un mio secondo cugino da parte di mamma, Felice anche lui, ma Della Morte!

Mia mamma, Vera, coniugata Infelice, era entrata a pieno titolo nel meccanismo pernicioso dell'onomanzia perversa e quando papà Totonno (diminutivo di Salvatore!) decise di chiamarmi Felice, forse apprezzò l'intento di controbilanciare il nostro casato degli Infelici.

Basta! Ormai ci conosciamo. Passiamo ai fatti.

Siamo negli anni '90 del secolo scorso e sono tornato *single* dopo sei anni di matrimonio.

Di fatto sarei un libero professionista, libero nel senso che, avendo poco lavoro, ho molto tempo libero. Per fortuna sono nelle graduatorie come supplente docente di scuola superiore e, quindi, mangio tutti i giorni.

Per anni, mentre ero sposato, mi hanno supplicato di accettare supplenze in piccole isole, con la promessa che in seguito mi sarei visto raddoppiare i punti di servizio. Cosa che, per quanto vera, ha tante di quelle eccezioni che, alla fine, non giustificerebbe l'accettazione dell'incarico. Ma io avevo una catena d'acciaio con palla finale al piede e declinavo sempre.

Quella mattina, ricordo, mi ero svegliato presto in quanto stavo ancora sistemando il mio nuovo bilocale. Da lì a giorni avrebbero montato una chiusura ad ante a vetri del terrazzino che era pronto per trasformarsi in soggiorno cucina.

Uno squillo del telefono fisso (allora c'era quello) mi distolse dai miei pensieri creativi.

«Pronto!»

«Pronto, buongiorno, è il professore Infelice?»

«Sì sono io, mi dica.»

«Questa è la segreteria del liceo scientifico di Terme. Ci sono dieci ore di lezione di disegno e storia dell'arte nella nostra sede staccata piccola isola. Accetta?»

Li per lì rimasi un attimo interdetto. Erano i primi di settembre, se andava bene avrei avuto qualche chiamata per fine ottobre, considerati i tempi biblici del provveditorato agli

studi di allora. Avrei potuto avere due mesi di stipendio subito e, magari in seguito, integrare le ore fino a diciotto.

«Sì signorina, accetto. Dove mi presento?»

«Considerato che sono le otto e quaranta dubito lei possa arrivare in tempo. Domani mattina prenda il traghetto delle nove e si rechi sull'isola. Troverà il medico condotto che le spiegherà tutto. Poi alla prima riunione qui a Terme regolarizzerà il contratto. Buongiorno e grazie.»

Ero confuso. Mai mi era capitata una procedura tanto anomala. Pur tuttavia decisi di informarmi subito sul traghetto, sui costi, sui tempi. La traversata si poteva effettuare o con il traghetto o con l'aliscafo. La mattina c'era solo il traghetto alle nove in partenza e arrivo a mezzodì. Ripartiva alle due e un quarto del pomeriggio per tornare alle diciassette e trenta. L'aliscafo invece partiva alle undici circa del mattino per arrivare sull'isola alle dodici e trenta. Ripartiva dall'isola il pomeriggio alle diciotto circa per arrivare alle diciannove e trenta.

Ma come si poteva conciliare con un orario scolastico? Ero completamente frastornato, tuttavia sapevo che l'indomani qualcuno mi avrebbe chiarito il tutto.

L'indomani, alzato di buon'ora, con la mia fida valigetta professionale mi recaì al porto, lasciai l'auto al parcheggio a pagamento, presi il biglietto di andata e ritorno, scegliendo il traghetto in quanto costava la metà dell'aliscafo. Ecco mi immagino il commento: sempre tirchi i professori. Siamo misurati. Lo Stato ci tratta da sempre come missionari, ma non vuole dire che ci riconosce le spese di viaggio. Proprio come preti missionari, lavorare tanto e bene per la gloria. Lo stipendio? Basta un rimborso spese. Con le nostre qualifiche in un'azienda verremmo pagati almeno il doppio. Lasciamo stare.

Insomma alle nove si parte. Il traghetto è poco più grande di un peschereccio, privo di servizio bar, piuttosto sporco e maleodorante.

Mi trovai un posto in coperta, tirai fuori il mio libro del momento e mi immerse nei miei pensieri.

Il tempo passava con lentezza. Dopo la prima mezz'ora, la costa si nascose nella foschia estiva lasciando un panorama di blu infinito, cielo e mare, stessa tonalità, un unicum avvolgente. A metà percorso il caldo si era fatto così insistente che fui costretto a rifugiarmi in un salone interno dove una ventilazione forzata ne rendeva appena accettabile la permanenza.

Tempus non fugit. Sembrava che il tempo scorresse con un'altra velocità.

D'improvviso ecco l'isola! Un cono degradante, disteso sull'acqua, di rocce nere e porose, aggredite da una macchia mediterranea aspra e scura, punteggiata da chiazze rosse e gialle, tipiche della vegetazione spontanea. Al mezzo, come abbracciate dalla terra, le case, una sopra l'altra, con gli intonaci bianchi abbacinanti, e i tetti di cotto rosso.

I Tetti di Alcamo di Guttuso, un'immagine si sovrappose dalla memoria.

Finalmente si attraccò e scesi. Un signore vestito di bianco, scuro di carnagione, baffoni folti e neri, capigliatura nera all'indietro con gel, occhiali da sole scuri, mi fissò con insistenza e poi mi apostrofò:

«Il professore Infelice, suppongo.»

«Sì, sono io. Lei è il medico condotto di qui?»

«Sì, ma diamoci del tu. Io sono Salvo.»

«Io Felice. Mi dici come funziona qui? Ho accettato la supplenza a scatola chiusa. Mi hanno detto che tu sai tutto. Illuminami.»

«Devi sapere che qui il liceo non c'era fino a cinque anni fa. Lo abbiamo creato come costola del liceo di Terme, anche se non avrebbe avuto i numeri per esistere. Comunque, a parte un insegnante della scuola media che completa col liceo, non abbiamo docenti di ruolo ma solo supplenti, sperando che arrivino. Al momento sei il primo e l'unico che ha accettato per quest'anno. Considera che dovrai stare qui, almeno tre giorni alla settimana, perché gli orari della scuola sono incompatibili con i mezzi di trasporto per la terraferma per potere rientrare la sera. C'è una pensione, un albergo ma,